

Legge 40. La morale minima cui riferirsi per custodire il bene comune

DI STEFANO CUCCHETTI*

Mercoledì 9 aprile la Corte Costituzionale è nuovamente intervenuta sulla legge 40/2004 riguardante le «Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (Pma)» abrogando il divieto assoluto di procreazione eterologa contenuto nell'art.4§3 (e negli articoli che a esso rimandano). Subito sui giornali e negli organi di comunicazione si è riaperto il dibattito. Proviamo a mettere in ordine alcuni punti utili alla riflessione di tutti.

1. La vicenda giuridica che ha condotto a questa sentenza è complessa: muove da tre ordinanze di remissione alla Corte sollevate dai Tribunali di Firenze, Catania e Milano. Nel maggio 2012, l'organo supremo della magistratura aveva rinviato ai tre tribunali la questione riferendosi alla sentenza emessa il 03/11/2011 dalla Grande Camera della Corte Europea per i Diritti dell'Uomo. In essa si affermava l'assenza di contrario

tra la dignità umana e il divieto, da parte della legislazione di un Paese, nei confronti di specifiche pratiche di Pma. Ora, a fronte di una nuova richiesta, la Corte ha riconosciuto come incostituzionale il divieto in questione. La legge 40/2004 aveva già subito un intervento abrogativo della Corte Costituzionale (sentenza 151/2009), riguardante la parte che obbligava a un unico impianto, vietando ogni forma di selezione embrionale e di crioconservazione.

2. La procreazione eterologa riguarda la possibilità di avere un figlio attraverso la donazione di gameti da parte di soggetti esterni alla coppia richiedente. Ciò rappresenta una scissione del legame genitoriale, che attribuisce a soggetti differenti rispettivamente il ruolo di genitori sociali (coloro che desiderano e crescono il bambino) e genitori biologici (coloro che forniscono - almeno in parte - il patrimonio genetico del bambino).

3. L'abrogazione del «divieto di eterologia» non corrisponde immediatamente

a una diffusione della sua pratica. Affinché una simile pratica medica possa essere realizzata è necessario che vengano istituite procedure e linee guida. Per di più il Ministro della Salute si è già espresso affermando l'insufficienza di semplici atti amministrativi e richiamando il Parlamento a una nuova azione legislativa. Il tempo che tutto ciò impiegherà ad attuarsi non può essere prevedibile.

4. Prima di entrare a formulare valutazioni in merito al contenuto della sentenza è bene attendere le motivazioni che sorreggono la decisione e che verranno pubblicate nei prossimi giorni.

5. Già da ora, però, mi sembra che si possano trarre alcune indicazioni utili alla riflessione. Anzitutto, alla luce di questa nuova sentenza è fondamentale mettere seriamente a tema - sottraendolo al gioco delle posizioni ideali o ideologi-



Don Cucchetti

che - il rapporto tra contenuti morali e ordine giuridico. Girca questo, il magistero della Chiesa cattolica ha posto alcuni paletti: anzitutto la non sovrapponibilità dei due ordini riconoscendo la finalità propria della «legge civile (di) assicurare il bene comune»; secondariamente, il limite della legge che «deve talvolta tollerare in vista dell'ordine pubblico ciò che non può proibire senza che ne derivi un danno più grave»; infine, esiste una «morale minima» a cui necessariamente la legge deve riferirsi nella sua intenzione di custodire il bene comune. A questo livello appartiene la difesa della vita nascente e dell'istituzione familiare. Come si articolino queste coordinate in una concreta geografia del rapporto tra legge e bene morale in uno Stato democratico è tema urgente. I modelli tradizionali formulati dalla riflessione moderna e liberale appaiono in-

soddisfacenti di fronte alle questioni sollevate dalle nuove tecnologie mediche. Il tentativo di costruire nuove formulazioni è compito che spetta a tutte le componenti culturali del Paese.

6. Altro punto di riflessione riguarda la capacità di generare consenso attorno ad alcuni valori e a eventuali formulazioni legislative. La vicenda travagliata della legge 40 mostra come non sia sufficiente l'affermazione dei valori. Da essa debba discendere un vero servizio pedagogico alla società, capace di farsi carico del contesto plurale e della costruzione di punti virtuosi di consenso.

7. Questi chiarimenti e spunti si offrono al dibattito che nei prossimi tempi nuovamente si svilupperà e diventano auspicati per un nuovo ministero di servizio sociale e politico - di ogni cristiano al nostro Paese.

*Dottore in teologia morale
Docente di Etica sociale e Bioetica
Istituto Superiore di scienze religiose e Seminario arcivescovile

Dal «Fondo Nasko» al referendum sulla legge Merlin: decisioni della Giunta regionale con «un difetto di umanità». Ai vincoli di solidarietà subentrano

«forme di raffinato egoismo». La riflessione del vicario episcopale Bressan che ricorda le parole del cardinale Scola durante la sua recente visita in Regione

Crisi, usciamone insieme

DI LUCA BRESSAN*

La modifica dei criteri di assegnazione del «Fondo Nasko», ovvero la decisione della Giunta regionale di modificare i criteri di assegnazione del sostegno a favore delle donne in attesa di un figlio, limitando i benefici solo alle donne italiane e a quelle straniere presenti da almeno cinque anni. E pochi giorni dopo, la proposta di un referendum abrogativo della legge Merlin, presentata come strumento per risolvere la piaga della prostituzione di strada che segna vie e quartieri del tessuto lombardo. In pochi giorni il clima politico regionale si è acceso e il dibattito ha

assunto tinte forti e colorite. Attraverso le parole della Caritas la Diocesi è già intervenuta, segnalando prontamente il proprio dissenso e il proprio dissenso di fronte a decisioni che, pur cercando di rispondere a problemi creati dalla crisi in cui ci troviamo, non possono tuttavia essere condivise per il difetto di umanità che contengono. È vero: simili soluzioni consentirebbero di risolvere reali situazioni di disagio, ma al prezzo di un impoverimento del capitale umano delle nostre strutture sociali che è davvero inaccettabile. Uscire dalla crisi meno uomini non è certamente un'uscita da consigliare, e tantomeno per dei cristiani.

Lasciando i giudizi tecnici alle parole di don Roberto Davanzo, direttore della Caritas, ci interessa invece ora riprendere una riflessione più di sfondo, di ampio raggio. Perché siamo giunti ad un punto simile? Perché sembra che, di fronte all'imperversare di una crisi che non conosce termine, il tessuto sociale si stia imbarbando, e ai vincoli di solidarietà subentrino in modo impercettibile ma reale forme di raffinato (calcolato) egoismo: se non si possono salvare tutti, che almeno alcuni si salvino



Monsignor Bressan

(sottintendendo la presenza nostra e di chi ci è caro nel gruppo di questi «alcuni»). Una simile allusione ci fa subito comprendere che il punto di frizione va cercato perciò non tanto nelle singole soluzioni di volta in volta adottate, ma nel modo con cui queste soluzioni vengono costruite, ovvero nel modo in cui si sviluppa una comprensione globale della crisi che stiamo vivendo. Nel suo intervento al Consiglio Regionale lo scorso 4 febbraio, il cardinale Angelo Scola richiamava proprio la crucialità di questo

passaggio, affermando che il difetto delle soluzioni andava additato al difetto di interpretazione: «La crisi economica che stiamo vivendo e che segna in profondità il presente della Lombardia - affermava il Cardinale - è molto più grave di quanto le nostre previsioni abbiano immaginato: per durata, per estensione, per capacità di fiaccare la nostra speranza. Il nostro errore nella previsione dipende da un difetto nella lettura: la vediamo solo come una crisi economica, e non per quello che è veramente, un travaglio di civiltà all'inizio del nuovo millennio. Ne è segno il fatto che, non accettando di cambiare profondamente i nostri stili di vita, continuiamo ad

immaginare scenari che ci riportano a come eravamo e che, alla fine, ci lasciano paralizzati». Si possono trovare soluzioni ai problemi drammatici con cui la crisi ci obbliga a confrontarci, se accettiamo di affrontare le questioni al loro giusto livello, che è quello antropologico e culturale. Chi vuole essere l'uomo del terzo millennio? Come affermava il cardinale Angelo Scola, «si può dire che la nostra Regione ha bisogno di un "nuovo umanesimo" che non disgiunga il progetto storico da una costruttiva discussione sull'«umano» e sull'ideale, discussione impegnativa certo, ma carica di speranza per una effettiva rinascita. Su questo contenuto decisivo dell'umano convivere la Chiesa ambrosiana è interessata ad approfondire o a instaurare un confronto e a operare insieme in tutti i modi opportuni e rispettosi delle debite distinzioni».

*Vicario episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale